

# LA BAITA

GIORNALE DELLA BRIGATA D'ASSALTO GARIBALDI « CARLO PISACANE »

Il compito che si pone oggi a tutti i Comunisti, a tutti gli antifascisti e a tutti i patrioti italiani è di organizzare, senza esitazione, senza ulteriori indugi, la Insurrezione generale di tutto il popolo, nelle città e nelle campagne, per cacciare gli invasori tedeschi e schiacciare senza pietà i traditori fascisti che sono al loro servizio. — ERCOLI.

## IL V. III

C'è? Non c'è? E' pronta veramente quest'arma formidabile che dovrebbe rivoluzionare l'arte della guerra, ridando ai tedeschi la superiorità bellica e la possibilità di vincere ancora la guerra?

E quando sarà lanciata sui vari fronti a sterminare gli eserciti alleati, a inchiodare i carri armati al suolo e fulminare gli apparecchi nelle profondità abissali del cielo?

Noi crediamo che quest'arma infernale sia solo un bluff della propaganda del Reich, inteso a galvanizzare gli animi stanchi; dei soldati tedeschi e la popolazione civile ormai letteralmente senza tetto, con la speranza del miracolo che il Dio dei barbari non può non compiere per il suo popolo eletto. Anche nel 1915 moltissimi italiani credevano che la guerra sarebbe durata al massimo cinque mesi perché si sussurrava che un certo signor Ulivo aveva sperimentato con successo il modo di far scoppiare le Sante Barbare a distanza. Le fantasie galoppavano e si vedevano già persino i soldati saltare in aria per lo scoppio dei caricatori e delle cartucce. Invece ne abbiamo avuto per quattro anni e non avevamo neppure inventato un mezzo per aprirsi un varco tra i reticolati. Lo sanno i nostri padri che dovevano strisciare come serpenti sotto l'uragano di fuoco degli austriaci e tagliare i reticolati con le forbici. Il tempo dei miracoli è finito. E il miracolismo è l'oppio velenoso propinato ai popoli dai governanti per addormentarli e spingerli nelle

imprese pazzesche e alle resistenze inutili.

Perciò noi possiamo scartare senz'altro l'ipotesi di una resistenza germanica e di un capovolgimento dell'attuale situazione. La Germania è premata da ogni lato. Gli eserciti alleati hanno ripreso tutti i territori da essa occupati e la incalzano inesorabilmente nello stesso suo territorio, continuamente vantato da Goebbels come inviolabile. La forza europea non è solo sbrecciata, ma prossima ad essere smantellata. Tuttavia non dobbiamo un'altra volta cadere nel facile ottimismo e illuderci che il crollo del nazismo sia prossimo. Non dobbiamo ripetere l'errore del fascismo che, attraverso i vari Appellus sottovallava la forza degli Alleati dandoci a bere che il fronte russo crollava, che le forze volanti d'America erano di cartapesta e che i figli di zio Tom erano incapaci a creare quella formidabile macchina bellica che è una delle maggiori determinanti della vittoria. Dobbiamo invece guardare in faccia la realtà. La Germania ha ancora delle risorse, anche se non può più avere alcuna speranza di vincere. Essa lotta con la forza della disperazione e della conservazione per allontanare più che le sia possibile il giorno della resa dei conti. Pensiamo alle risorse di viveri accumulati con le rapine usate nelle regioni più fertili in questi quattro anni di occupazione. Pensiamo alla tenacia quasi bestiale di tutto un popolo, infatuato di se stesso, persuaso di essere destinato dai suoi Dèi barbari a dominare il mondo.

La guerra può perciò protrarsi ancora per tutto quest'inverno e noi dobbiamo prepararci con l'animo dei forti. Con l'aumento di forze fasciste destinate a combatterci e costituite da mercenari disposti ad uccidere il fratello per i 33 denari di Giuda, la nostra vita in montagna e nel piano sarà più rischiosa e piena di sacrifici. Ci sarà più che mai necessario uno spirito eroico, senza il quale ogni movimento è destinato a fal-

lire. Guai a mollare un istante, guai a rilassarci e perdere d'occhio la mèta, che non può mancare! Dobbiamo stringerci in una ferrea disciplina, resistere alle nostalgie, alle seduzioni e ai falsi appelli. E l'ora cruciale del partigianato, quella che, se superata, ci darà il diritto alla vita nell'avvenire pieno di incognite e di promesse, quella che affinerà il nostro temperamento e ci farà degni di dire una parola nella futura società rinnovellata dal flagello. Guardiamoci attorno. Dappertutto regna il più sordido egoismo. L'ideale è sommerso dalla materia, o meglio dallo stomaco. Noi dobbiamo essere i soldati dell'ideale, dando a questa umanità che ha perduto tutti i valori morali, un esempio di sacrificio e di altruismo; disprezzando quella mostruosa avidità di guadagno che ha presso gli uomini in una corsa senza arrivo, mostrandoci inerosabili eppure umani, l'occhio e l'animo fissi a quel domani nel quale, dopo l'orgia di sangue, si potrà attuare quella giustizia sociale che non è realizzabile fin che ci sarà la bassa speculazione dei ricchi e l'incoscienza dei poveri.

Nei periodi in cui la legge - non essendo sostenuta dalla forza - non può più costringere gli individui ad agire bene - è la coscienza individuale quella che deve insegnare la retta via.

Noi combattiamo tutto ciò che è ingiusto, disonesto e vile.

Non basta mostrarsi audaci in combattimento - dove l'entusiasmo, l'esempio, lo spirito d'emulazione esaltano e trascinano; il vero coraggio è quello di chi sa - solo, inerme contro degli inquisitori spietati - sfidare qualunque cosa piuttosto di tradire i compagni.

## IL GIOCO

E' purtroppo un gioco poco divertente, molto desolante e terribilmente negativo ai nostri fini comuni. Si tratta in sostanza di questo. Il movimento patriottico italiano, a differenza di quanto è avvenuto in altri paesi d'Europa, è sorto spontaneamente tra l'inquadramento dei partiti politici e non come movimento totalmente militare. Non vogliamo oggi discutere su l'utilità o meno di questa forma, polemizzare sugli svantaggi ed i vantaggi che il movimento diversamente organizzato avrebbe potuto offrire. A quattordici mesi dall'inizio e certamente, a pochissimi mesi dalla fine della lotta armata, non ci resta che constatare lo stato di cose senza criticarne il disegno. Disegno che ha certamente anche i suoi aspetti positivi ed è nato in quella forma, a differenze per esempio del maquis, come diretta ed esasperata derivazione dei vent'anni di quasi assoluta mancanza di lotta e travaglio politico. Ma possiamo, anzi è nostro dovere, non nasconderci quelle pecche marginali che il disegno presenta e che è possibile eliminare con un po' di buona volontà e di buona fede.

Veniamo al dunque. Non sveliamo un segreto militare dicendo che oggi esistono le formazioni Autonome Militari, le formazioni Giustizia e Libertà e le formazioni Garibaldine.

Tutte indistintamente queste formazioni hanno oltre i loro episodi eroici, i loro caduti e i martiri, la vita provata con edisagio, come sofferenza e travaglio. Sarebbe difficile e di pessimo gusto stabilire dei paragoni e ricercare se ha dato più questa o quella brigata, se ha catturato maggior numero di nemici questa Divisione o quella Formazione Autonoma. Nessuno pensa di far questo perché una è la lotta e uno è lo spirito che anima questa lotta.

Ma noi a differenza dei fascisti e a costo di essere considerati antidiplomatici ai fini della nostra propaganda — che si riassume nella ricerca e nella denuncia della verità — vogliamo essere sinceri, molto sinceri, sinceri al punto da essere considerati eccessivamente candidi. Diremo allora che frequentando per dovere e necessità d'ufficio, le diverse formazioni, ci capita di udire spesso con un profondo senso di pena, frasi e discorsi come questi: La mia formazione sott'terra le armi e si mimetizza... Siamo sempre noi a sentire il peso dei rastrellamenti... Le tali formazioni hanno più lanci di noi... ed altri ragionamenti. Ci sembra già di udire il sadico ghigno dei neofascisti ed il loro trionfale gracchiare: lo vedete, sono essi stessi, per mezzo dei loro giornalucoli, a parlarci dei preconcetti che li dividono, dei loro reciproci astii e rancori, dei loro sentimenti faziosi e settari. Un momento signori, un momento, perché i ragionamenti sopra riportati e gli altri analoghi che se ne possono dedurre non sono il frutto, né l'indice di una mentalità: sono il frutto di un gioco che molti partigiani, nel loro slancio entusiasta e

puro, non riescono a vedere. Sono il frutto di un gioco sottile e, fino ad un certo punto, abbastanza abile dei fascisti.

Molti partigiani non sanno dell'esistenza di reparti anti partigiani i cui membri vengono occasionalmente immessi nelle nostre formazioni dopo lungo tirocinio e preparazione, col preciso scopo non solo dello spionaggio, ma anche con quello di dividere gli animi con le notizie scoraggianti, col si dice subdolo ed insinuante, con l'informazione atta a gettare il discredito sui fratelli di fede, se non di partito. Si è poi cercato di andare a fondo di questi si dice: « Ho saputo da un tale! » « Mi dicono che? » Novantanove volte su cento, indagando fino in fondo, si potrebbe constatare che alla base di queste voci non v'è nulla, assolutamente nulla di vero, se non l'odio e l'ira cieca del fascista che, prima di essere travolto per sempre, vuole ingenerare il sospetto, l'astio e far versare nella maggior quantità, puro sangue dei patrioti. E badate che non cerco assolutamente di insinuare che siano i Garibaldini, piuttosto che gli uomini delle formazioni G.L. od i soldati delle F.A.M. ad incorrere in questi errori. Questi errori sono comuni a tutti i partigiani ed è perciò che nell'interesse della causa, noi invitiamo tutti a liberarsene. Alcuni giorni fa un amico, un grande amico, mi diceva: le questioni politiche sono paragonabili al modo con cui noi arrederemo la nostra casa, ma per il momento l'unica cosa che possiamo fare, qualunque sia il nostro gusto di arredarla, è di difendere i muri della casa, la nostra Patria: perché non bruci è necessario bandire i stupidi pettegolezzi ed essere uniti, qualunque sia la foggia della divisa, il colore del fazzoletto che portiamo al collo, od il sentimento politico che si ha nel cuore.

## Confronti

Con il rafforzarsi dell'organizzazione sono aumentate naturalmente le comodità. Con la divisione dei compiti è diminuito il lavoro o almeno è meno faticoso essendo diviso secondo le capacità di ognuno. Inoltre sono state abbandonate le alte montagne, si è a contatto con la vita civile. Ottimi questi risultati, però ci sono anche i lati negativi: primo fra tutti la « fiacca ».

Un dottore forse la definirebbe così: male collettivo causato dal microbo « comodità ».

**Effetti**, deprime il sistema nervoso e indurisce il sistema muscolare.

**Sintomi**: frequente ed ossessionante il pensiero della propria casa, del proprio lettuccio, e in qualche soggetto più eccitabile il pensiero del proprio cuscino; facilità al pettegolezzo e alla meschinità, difficoltà massima nel portare pesi maggiori a kg. 5 e al superare distanze maggiori a km. 1.

Il malato crede invariabilmente che la sua guarigione si otterrà soltanto con la somministrazione di molti permessi, appuntamento con belle ragazze, e qualche piccola innocente sbornia.

**Cura**: cantare, scherzare, fare delle belle passeggiate ma soprattutto diventare, essere coscienti e ricordare.

### ricordare

ricordino quelli che c'erano, si facciamo raccontare quelli che non c'erano, come trascorremmo lo scorso inverno. Eravamo pochi e poco armati, sulle cime di montagne ricoperte di neve.

Si doveva pensare a mangiare e a vestirsi, a scaldarsi e a combattere, gli stessi problemi di oggi con la differenza che non avevamo un'intendenza che pensasse a rifornirci abbondantemente di viveri.

Ricordare le « tirate » di ore e ore, con carichi fortissimi per fare arrivare i viveri alle baite sperdute sui monti. Ricordare le scarpe rotte, le calze bucate, i pantaloni strappati e le mani senza guanti intirizite dal freddo. Ricordare gli scivoloni sulle piste ghiacciate, le fatiche senza fine per collegare una base con l'altra. Gli innumerevoli picchetti troppo fedeli amici, che non si potevan togliere per la mancanza di indumenti di ricambio. La luce elettrica era un sogno e la radio un'utopia.

Tutto ciò bisogna ricordare per apprezzare maggiormente i miglioramenti che abbiamo potuto ottenere.

## Disciplina e "Naia",

*In genere chi più va urlando contro una « naia » è il pivellino che di naia non ne sa proprio nulla.*

*Perché « naia » era quella del vecchio esercito dove, dal generale al « vecchio » ognuno aveva modo di trovar pronto un capro espiatorio ai propri sfoggi di autorità che per lo più sapevano di rivincita — dove graduato significava insindacabile — dove gli ufficiali avevano una mensa e i soldati una gavetta.*

*Quella che oggi qualche imberbe vuol chiamar naia è disciplina: ottima, necessaria disciplina. Questa cosa che a taluno può parer scomoda, ma che in realtà è così comoda per aiutarci a non sbagliare, per impedirci di esser « pescati » e di « far pescare »: ciò che insomma serve a far riconoscere il buono dal cattivo partigiano.*

*Quando ogni ora del giorno e della notte può esser quella dell'agguato e della sorpresa da parte del nemico, quando c'è da lottare contro tanta disonestà velenosa che ci minaccia da tutte le parti con ogni mezzo, quando purtroppo si deve constatare che pochi, troppo pochi sono gli onesti, la prima, la più sicura delle armi di cui dobbiamo valerci per ora è la disciplina.*

*Posso fuggire tutto ciò che voglio tranne la mia coscienza.*

Opporre al numero e ai mezzi del nemico la compatta, inattaccabile coesione delle nostre file — stringerci, per quell'unica volontà che ci unisce, intorno a chi ci guida perchè lo abbiamo riconosciuto capace di guidarci. Non temere disagi, sacrifici, costrizioni. E d'altra parte, quando si è animati da un ideale così giusto come questo che ci anima di liberare il nostro suolo dall'oppressore e le nostre famiglie dalla fame, non può nemmeno parer costrizione il dover rinunciare a piccole libertà che sappiamo nocive. E il sacrificio non è più tale se si pensa a quali sacrifici sono sottoposte le madri, le spose, i bambini.

Ben si può sopportare senza lagnanze il freddo di un'ora consecutiva di guardia quando i vecchi gelano l'intera giornata perchè non c'è legna — l'hanno requisita i tedeschi. Si può rinunciare ad una libera uscita serale o domenicale pensando che le madri sono costrette a « ruscare » ininterrottamente, anche alla festa, perchè il salario è, da solo, terribilmente insufficiente per sfamarsi e si arrangiano di lavare per altri, di stirare, di cucire... Mentre noi siamo qui nel rischio e nel disagio — ma nutriti — per poterle difendere e liberare: non già per stupidamente cadere in qualche imboscata nemica mentre ci si allontana per andarci a divertire nè per lasciare che i fascisti abbiano facilmente ragione delle nostre basi se in una sorpresa giungono ad esse quando troppi di noi sono in permesso.

Insomma ci vuole una giusta dose di spirito d'abnegazione — pensare un pochino anche alle vitucce degli altri, non sono alle nostre — e ci sarà molto più facile e piacevole fare il proprio

dovere, accettare gli ordini senza protestare, senza lagnarsi come donnette da scarpe ortopediche (le graziose dattilografe che sbuffano se il capoufficio invece di guardare le loro belle gambe va alla caccia di errori d'ortografia nelle copie dattilografate).

Fa un pochino rabbia sentire dei ragazzoni con tanto di spalle quadrate perdersi in meschinissimi ragionamenti del genere: — che cosa, noi non si può uscire quando si vuole? Ma siamo partigiani! questa è roba da vecchio esercito: e sappiamo che « gli altri » fanno tutti quello che vogliono —.

Fa rabbia perchè da teste che poggiano su simili spalle giustamente si avrebbe la pretesa di veder uscire ragionamenti un pochino furbi (perchè quasi sempre val più esser furbi che esser intelligenti). Piacerebbe poter constatare che capiscono che cosa significhi guerra partigiana e relativi rischi: almeno questo, che cosa si può fare e che cosa no per conservare la propria pelle. E poi, da omoni coraggiosi non si vorrebbe sentir stupidi confronti degni di comari linguacciate: sarebbe tanto bello che a parlar dei famosi « altri », chiunque essi siano, fossero queste soltanto. Noi per nostro conto — coscienti dei nostri ideali e dei nostri doveri — abbiamo già tanto da fare che di tempo possiamo riservarne ben poco per le parole. E quando si parla, si parla di noi che dobbiamo essere onesti e coraggiosi, delle nostre famiglie che soffrono e attendono fiduciose. Tutto il resto non conta. E non si lasci credere che chi non teme agguati, raffiche, disagi e freddo si spaventa davvero per un po' di disciplina che va tutta a loro vantaggio.

## Della critica

Non è vero affatto che gli animi si siano infiacchiti: questo per quei pochi o tanti che siano, che credono di poter giungere a concludere che lo spirito battagliero dei nostri va perdendo piede, perchè capita talvolta di udire qua e là delle mormorazioni, dei pettegolezzi che, via, per vigliacchi che siano, sono pur sempre umani e talvolta giusti. Certo da uomini d'azione come devono sempre sforzarsi di essere i Partigiani è giusto aver la pretesa di vederli nemici delle parole inconcludenti, delle insinuazioni maligne, delle meschine critiche fatte a scopo disgregante e non ricostruttivo.

Ma il fatto si è che dopo vent'anni di un regime politico che inibiva parola e pensiero ci si è un po' tutti abituati ai sussurri maligni, ai bisbigli di orecchio in orecchio, ai risolini sardonici, di chi sa e non può dire: in una parola ci si è un poco invigliacchiti per paura di comprometersi e di compromettere. Ed è difficile per chi è cresciuto in simile atmosfera di ipocrito spirito di sopportazione, sapersi oggi assumere la responsabilità di critiche e appunti mossi a individui o addirittura a sistemi. Ma se non si sa approfittare di questa sia pur improvvisa e sbrigliata libertà per scuoterci subito di dosso almeno le più evidenti scorie di un passato che si vuol criticare, — ipocrisia, vigliaccheria, disonestà — con quale coraggio possiamo noi condannare i peccati degli uomini di ieri? Dato che oggi veramente è possibile pensare e parlare apertamente e chiaramente, perchè non lo si fa? Perchè si ha paura di dire a Tizio: « Tu hai sbagliato » e a Caio: « Non mi piace il tuo sistema »? Perchè ricorrere all'orecchio di un confidente e al crocchio degli scontenti per rimproverare un fatto o una persona?

Affrontiamo le situazioni da uomini, diciamo chiaramente quel che pensiamo.

Oggi nessuna scusante per il vigliacco che sa e non dice, che vede e non denuncia quando è in giuoco la coscienza. Nessuna scusante alla meschinità del disfattista della guerra partigiana: conosciamo le storie degli eterni misconosciuti che vogliono misconoscere tutto il resto... Conosciamo il fare del maligno che la fa da super-uomo per far colpo sui semplici e con piccoli abili tocchi del suo forbito eloquio sa far rilevare innumerevoli difetti, colpe, ingiustizie. Conosciamo l'atteggiamento di vittima delusa del « troppo onesto » che vede disonestà dappertutto e che vuol la critica solo perchè lui non ha le mani in pasta. Armì in disuso oggi. Comportiamoci da uomini non da vili, mettiamo lo stesso coraggio nel combattimento per la libertà e nel combattimento per l'onestà. Affrontiamo il nemico nazi-fascista e il nemico disonesto. E al compagno che sbaglia diciamo in faccia: « Smettila di sbagliare e se non la pianta te la faccio piantare io! ».

## DOPO UN ANNO

Vorrei parlare delle mie impressioni dopo un anno di partigianato. Un anno che non vedo la mia casa, un anno che vedo Torino solo durante le giornate serene dall'alto di qualche punta. Mi sembra soltanto ieri di essermi presentato al Comandante di un gruppetto di una ventina di uomini che oggi è un comandante di Brigata. Quando arrivai si pensava di andare a casa a Natale, di Pasqua si sorrideva, all'estate non si pensava nemmeno.

Allora niente circolari ai distaccamenti dipendenti; due copie, una per squadra, e tutto era a posto, niente sorveglianza per i permessi; si vedeva subito chi mancava. Si chiamava pomposamente andare in azione l'andare a prendere viveri in posti quasi sempre più che sicuri. Non si pensava certo di diventare centinaia di uomini con comandi di Brigata e di Divisioni nè di fare delle varie azioni di guerra.

La trasformazione è avvenuta sotto i miei occhi eppure non posso dire di averla sentita completamente; tutto si è

svolto insensibilmente, gradualmente, malgrado i grossi rastrellamenti. Ed ora dodici mesi sono passati, le foglie sono cadute, la neve riappare sulle montagne e il freddo si fa sempre più mordente. A prima vista questo inverno può sembrare più duro dell'altro, ma non ci spaventa, perchè noi sappiamo con certezza che la nostra organizzazione si consolida sempre più, e perchè di esperienza ne abbiamo accumulata tanta e ne accumuleremo sempre più.

Se in questo anno di guerra noi abbiamo avute molte perdite e i nostri compagni caduti sono moltissimi, noi sappiamo che la nostra volontà di tener duro si fa sempre più salda per la nostra vita e per la loro vendetta.

Noi guardiamo sereni la lotta che ancora ci aspetta anche se sappiamo che molti di noi dovranno ancora cadere, perchè siamo sicuri che il nostro intento di liberare l'Italia riuscirà contro qualsiasi intrigo e contro qualsiasi nemico.

# VITA DI DISTACCAMENTO

Questa pagina ha lo scopo di illustrare la vita del partigiano e di dimostrare l'alto spirito che lo anima nel sacrificio che s'è imposto.

Vi è qualcosa di scanzonato e l'insofferenza di ogni convenzionalismo. Da un anno egli ha rinunciato alla dolcezza della famiglia, agli svaghi e alle comodità borghesi. I nazifascisti cercano di alletterarlo al ritorno alla

vita comoda e lo dipingono come un selvaggio criminale che fugge di balza in balza, di baita in baita, col volto e l'animo fatto feroce da drammatiche vicende e tuttavia con una infinita nostalgia di quanto ha volontariamente abbandonato, coll'assillo del rimorso. Invece egli è un allegro e scanzonato lottatore, che nulla rimpiange e a null'altro anela che alla liberazione.

La baita è piena di fumo che arrossa gli occhi; fuori il vento sibila roco accumulando sul rozzo scalcino di pietra la neve gelata. Ma egli canta, scherza, punzecchia il compagno, o legge libri d'avventura. Qualcuno sembra assente, assorto talvolta, ma affina il proprio io alla lama sicura della riflessione.

Cari compagni,

non so come passate voi le serate alla vostra base, ma lo posso ben immaginare.

Noi si fa un gran ridere quando si canta. Dei cori non voglio parlare, proprio io che mi dò l'aria di essere un mezzo musicista, perchè qualche volta qualcuno stona e a me mi viene la pelle d'oca e divento come una furia. Qualche volta si fa la proposta di mangiare le castagne, ma cari miei, non sarebbe niente se le mangiassero: il bello è che nella cricca comincia uno a tirare e dopo un altro e poi un terzo, un quarto e così via finchè arrivano alle raffiche. Ma porca la miseria, il bello è che la maggior parte delle bombe in arrivo capita sulla testa di quel povero disgraziato che è il sottoscritto, qui non c'è canzone che tenga, vi dico questo perchè a fine battaglia mi trovo sempre con la testa piena di bernoccoli per i «V 2» ricevuti. E per finire mi tocca sempre scopare fra le beffe dei compagni.

Ma voglio descrivere una serata spiritistica, quelle che io chiamo «del tavolino magico».

Prima di tutto nella sala deve regnare un massimo silenzio, poi si fa il raduno attorno al tavolino. Indi tre vi appoggiano sopra le mani in modo che siano legate l'una con l'altra affinché la forza elettrica del «medium» possa circolare da una mano all'altra. E, con solo il lumicino della candela, si incomincia.

Il medium parla e, per mezzo delle sue qualità elettriche (io le chiamo così) chiama Lucrezia e dice: — Lucrezia, se ci sei fatti un colpo — ed ecco che si sente il colpo

**Odio il fascista che ha tradito la Patria per schierarsi a fianco del secolare nemico.**

**Ma più odio il compagno che schieratosi a fianco nostro - o perchè disonesto o perchè vigliacco svela i nostri segreti.**

«tac» Lucrezia esiste. Intanto nella sala regna il massimo silenzio, quel silenzio profondo e pieno di mistero di quando tutti sono concentrati nello spiritismo, poi viene il momento più bello e più emozionante, cioè quello della candela.

— Lucrezia, dice il medium, se effettivamente è vero che ci sei spenta questa candela. Ed ecco che si sente una folata di vento che passa forte davanti ai nostri visi, e... opplalà... la candela è spenta. Come vedete, cari compagni, anche nel nostro distaccamento non mancano gli spiriti.

Ma un bel dì, anche il comandante volle assistere a una delle nostre famose sedute spiritistiche, ma questa volta alla signora Lucrezia andò piuttosto male che bene, perchè al momento di alzare il tavolino, ecco che da sotto di esso fecero capolino un paio di scarpe, che il comandante non mancò di vedere.

Egli prese un po' d'acqua calda che nel lancio andò a colpire la signora Lucrezia, ma... ahimè! apete di chi era? Era niente meno che Rilli, che dicendo la verità, sarebbe quella specie di mio fratello, il quale giurò e pergiurò che di Lucrezia ne ha avuto abbastanza. E da quella volta di sedute spiritistiche non si è mai più parlato.

Cara Lucrezia, mi devi scusare se questa volta ti è andata male, ma io ti auguro che ad una prossima volta ti vada meglio.

Ciao a tutti.

Barbón.

## IN BASE

Alle prime luci del giorno la base gradatamente va animandosi. I Garibaldini si svegliano riposati dalle fatiche della giornata precedente, passata fra il quotidiano affaccendamento della vita Partigiana. Chi è tornato da missioni rischiose; chi ha lavorato per procurare il vitto agli altri compagni impegnati in lavori diversi. Chi si lava, chi già lavato sta innanzi ad un rudere di specchio pettinandosi, chi sta sbarbandosi canticchiando allegramente, felice dell'inizio della nuova giornata di lavoro. Oggi c'è una missione importante da compiere. Alla richiesta di chi vuole parteciparvi, tutti si offrono. Ma non c'è posto per tutti. Ed allora il capo squadra sceglie quelli che ritiene più adatti allo scopo, sollevando le proteste e le recriminazioni di chi si vede scartato. Ma il mormorio cessa presto. Ognuno è preso dall'attività della giornata. Chi va a tagliar legna, chi va alla spesa, chi si intrufola in cucina colla scusa di aiutare il cuoco, ma col segreto scopo di poter ottenere qualche boccuccia speciale. Ma il cuoco è inflessibile. Nessun favoreggiamento: il rancio deve essere uguale per tutti. A mezzogiorno tutti accorrono alla mensa, lieti e festanti, mangiano un pasto sano e abbondante. Il rancio è intercalato da motti di spirito e da frizzi, che si lanciano l'uno all'altro sempre accettando lo scherzo e le punzecchiature senza mai offendersi, ma ricambiando i frizzi con altri più mordenti. Verso l'ora del rancio serale la base gradatamente riprende vita, ritorna nelle sue mura ospitali l'allegria, il movimento. E, fino all'ora in cui presi dal sonno i Garibaldini posano il loro stanco capo sui giacigli di paglia, volano per l'aria canti patriottici inneggianti all'Italia, ai Partigiani, ecc. Questa è la vita dei Garibaldini nelle giornate di sosta dai combattimenti. Questa è la vita, che si vorrebbe creare nel nuovo esercito italiano, vita di fratelli in una sola famiglia in cui i superiori sono i padri amati e rispettati, e non più i temuti ufficiali del vecchio esercito.

## Questa è la Boxe

Li avete visti quei bei guantoni di tela impermeabili, foderati di pelo d'agnello, testè arrivati? Roba contro il freddo. Di più: roba per riscaldare. E che riscaldano in modo duraturo lo diceva la mia faccia gonfia di stamane, dopo il terribile «macht» di boxe di cui fui il disgraziato protagonista spinto da focoso spirito d'antagonismo alla vista di quel buffone di Tom che si dava delle grandi arie con quei guanti inflati a dare dei pugni a destra e a sinistra a sfidare tutti e guanti.

Quei terribili dei miei compagni di base, dagli a preparare il «ring» con corde e cinghie tese tra quattro alberi mezzo rinsecchiti. E così io mi sono trovato a tiro delle ma-

nopole furiose di Tom che con la scusa che i guanti attutiscono i colpi, dava giù di gran forza. Faceva un freddo cane, ma io ero caldo come se stessi arrostando a un vero falò; il cielo era livido, e io non ancora (ma adesso sì) e quei nove maschietti di pubblico che ci stavano ad ammirare, giù a ridere ad ogni colpo e a «tifare»: — bravo, bene, ancora —. Immaginarsi Tom con i suoi guantoni. Ho finito per saltare la cinghia più vicina alle mie spalle e per mettere fra la mia testa e le braccia di Tom quanta più distanza possibile. Avevo tanto caldo che i guanti stavo per toglierli e buttarli via. Ma mi accorsi che il caldo lo avevo tutto nella mia povera testa intontita e le mie mani se la passavano mica male nel tepore del pelo d'agnello. Adesso me li tengo attaccati al collo mediante un bel cordoncino rosso che li unisce l'uno all'altro per la paura di perderne anche uno solo. E il gelo lo sfido io!

Ma di boxe non se ne parli più.

P. sön mi.

## I nostri Caduti

*Manfredi e Mantova sono caduti in combattimento.*

*Entrambi giovanissimi e zelanti erano da mesi nella nostra formazione; facevano parte della Gioventù Comunista.*

*Per il malvagio tradimento di una spia il nemico li sorprese in un cascinale di pianura dove si erano rifugiati per riposare insieme ad altri compagni, durante un'azione di sabotaggio. Essi opposero le loro raffiche di parabellum alle intimidazioni dei Tedeschi, di molto superiori di numero.*

*I compagni poterono sfuggire, malgrado fossero ormai circondati. Loro due restarono inanimati sul luogo dell'agguato.*

*I nazi-fascisti pubblicheranno: «Due fuori-legge uccisi» e non accenneranno nemmeno ai cadaveri del capitano e del sottufficiale tedeschi rimasti accanto ad essi. Perchè non conviene loro riconoscere che quando a questi «fuori-legge» è dato modo di combattere fanno pagar cara la loro vita.*

*Manfredi e Mantova non sono morti. Precedono innanzi a noi rischiandoci la via che dobbiamo seguire con la luminosità del loro sacrificio.*

*Manfredi e Mantova hanno, morendo, vendicato Pippetto, «Zena» e tutti i nostri compagni ignominiosamente trucidati.*

*Affrontare i «fuori-legge» anche ad arma non pari, non è conveniente per i seviziatori di inermi e di cadaveri.*

*Traditore: la più infamante delle classificazioni.*